

## 251. Empedocle

*Democrito che 'l mondo a caso pone,  
Diogenès, Anassagora e Tale,  
Empedoclès, Eraclito e Zenone*<sup>1</sup>;

Inf. IV 136-138

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero** e **Aristotele**.

Filosofo greco, nato ad Agrigento intorno al 492 a.C., morto nel 430 circa. Non abbiamo notizie storicamente accertate sulla sua vita, ma solo leggende. Fu famoso per la sua conoscenza della natura, espressa in forma poetica, e anche per le sue capacità mediche e divinatorie. Nelle *Purificazioni* scrive: "Uomini e donne mi lodano seguendomi in massa, domandano a me la parola che sana le malattie che trafiggono ogni ora le loro carni." Di lui abbiamo qualche titolo e una serie di frammenti, centoundici dei quali appartengono alla sua opera più nota, il poema filosofico scientifico religioso *Della natura*. Per Empedocle lo studio della natura è contemplazione della meravigliosa molteplicità di essa e partecipazione al suo fluire: "Già un tempo io nacqui fanciullo e fanciulla, arboscello e uccello e pesce ardente balzante fuori dal mare." Acqua, aria, terra e fuoco sono i quattro principi, divini e immutabili, che formano tutte le cose, compresi gli dei, gli esseri viventi e la loro anima. Questi quattro elementi, o "radici", si uniscono in forme corporee per l'azione del principio di aggregazione, Amore. Il principio contrario, Odio, causa la disaggregazione e la morte. La condizione "amorosa" dell'universo è il caos primigenio, dove i quattro elementi sono fusi "in armonia", poi, ciclicamente, per azione di Odio, gli elementi entrano in conflitto tra di loro, si separano e danno inizio alla vicenda delle aggregazioni e disaggregazioni, nascite e morti<sup>2</sup>. È un ciclo eterno.

**Dante** si riferisce a questa teoria, mettendola in bocca a **Virgilio**. Per scendere al VII cerchio, il poeta antico che lo guida deve dapprima domare con le parole **Minotauro** (vedi), poi:

"corremmo giù per lo scarico di quelle pietre, che si muovevano sotto il mio peso. Egli mi disse: 'Ti chiedi forse di questa frana, che è sotto la guardia dell'iroso animale che io ho reso innocuo. Devi sapere che l'altra volta che io scesi quaggiù nel basso Inferno<sup>3</sup>, questa roccia non era crollata. Ma certo, se non mi sbaglio, poco prima che venisse Cristo a portare via i patriarchi dalla valle fetida, la terra tremò così forte che pensai che l'universo sentisse quell'amore per il quale più volte ritornò al caos originario. Questa è la causa di questa e di altre frane. Ma guarda ora a valle, ci stiamo avvicinando al fiume di sangue<sup>4</sup> nel quale bolle chi ha fatto violenza al prossimo'."

Il terremoto di cui parla Virgilio è quello causato dalla morte di **Cristo**, ma il poeta pagano ne dà una spiegazione appunto da pagano alludendo alla dottrina di Empedocle, sulla base di una concezione ciclica del tempo che non prevede l'intervento di Dio, opposta a quella lineare cristiana: Creazione, Redenzione, Giudizio. Ciò non toglie che la fama di sapiente renda il filosofo agrigentino degno di figurare tra gli Spiriti Magni.

<sup>1</sup> Tutti filosofi della grande tradizione greca.

<sup>2</sup> Volendo, si possono trovare similitudini con la teoria fisica moderna detta "rottura della simmetria".

<sup>3</sup> In *Inferno* IX 22-27 Virgilio racconta a Dante di essere già stato in Inferno per gli scongiuri di **Eritone**.

<sup>4</sup> Il Flegetonte.